

STORIA DELL'ASSOCIAZIONE

Fu quando tornammo dall'Africa, alla fine del '98, che mi venne il desiderio di fondare un'associazione, per aiutare proprio i bambini del mondo.

L'Africa che lasciammo, io e mio marito, ai primi di novembre del '98, così immensa, colma di colori, animali, piante, cieli fatti di lamine di turchese di giorno e cobalto di notte, ci lasciarono esterefatti; visi, immagini, luoghi abitudini, sorrisi, diversi, ci sconvolsero e ci coinvolsero e ci travolsero.

Questa natura immensa, questa terra così diversa, lasciò definitivamente il segno. Il contrasto era troppo gradevole, gli occhioni ed i sorrisi dei bambini troppo magnetici, per dimenticare tutto e lasciar perdere.

In tutta questa vita, bellezza, vastità, c'era l'AIDS.

Come si poteva lasciar perdere?

E fu così che dopo la nostra seconda visita nel 2000, poco dopo costituimmo l'associazione.

"BAMBINI DEL MONDO



Bisognava creare progetti di raccolta fondi per sostenere i bambini africani.

Cominciammo con i mercatini di solidarietà.

Quello che mi colpiva sempre nei miei viaggi era sì la povertà, il disagio degli anziani, con tanta aria rassegnata, ma i bambini che guardavano con occhi tristi e un po' rassegnati, al futuro che non c'era o che era fatto di stenti, sporcizia e malattie, quei bambini erano la mia spina sul fianco.

Sono sempre i deboli a pagare, gli anziani, i bambini, i malati, Questo mondo pieno di disagio, andava aiutato, soccorso.

Bisognava cercare i fondi per farlo.

La prima occasione si presentò verso l'autunno, quando si cominciava pensare al Natale e alle cose da fare. Ed allora cominciai a proporre i "mercatini di solidarietà". C'erano i bambini dializzati a Yerevan che mi avevano chiesto aiuto. Lontani dalle mamme, e dai parenti vivevano quasi in solitudine per sottoporsi ogni giorno alla dialisi, c'era bisogno di solidarietà, magari per far restare le mamme con i propri bambini almeno nel periodo delle feste di Natale.

Raccontai di questa storia triste e penosa a l'allora responsabile della sezione cultura del Quartiere e mi aiutò ad organizzare i mercatini ed il Presepio, per raccogliere fondi.

L'aiuto dell'allora quartiere di Chirignago-Gazzera, arrivò a doc.

I bambini di Yerevan in Armenia, con i fondi raccolti e la sponsorizzazione del quartiere poterono, raccolti nella struttura Family Care, rimanere un mese in compagnia dei loro genitori. Trenta bambini ebbero l'opportunità di passare il più bel periodo dell'anno, le feste di Natale, in compagnia della famiglia.

Tutto questo mi rincuorò molto e mi diede la spinta per continuare. In Africa-Kenya, i bambini orfani diventavano sempre di più.

La malattia dell'AIDS ormai colpisce l'80% della popolazione, ed i bambini soli e abbandonati ormai a centinaia rimangono davanti al cancello dell'ospedale, dopo la morte dei genitori.

Quale il futuro di questi bambini senza sostegno? Come posso non occuparmi di loro? La prima domenica di Dicembre, a livello internazionale, è dedicata a chi a contratto questa malattia. Occasione sì per ricordare le necessità ma anche concretizzare la giornata, sensibilizzando, le scuole e le associazioni di quartiere per dare una mano. Infatti le scuole elementari di Via Bosso e le medie di via dell'edera, e da due anni anche le maestre e le mamme e nonne di Asseggiano, mi aiutano perchè i mercatini non vadano deserti e oltre alla raccolta sensibilizziamo la gente del paese sui danni devastanti della malattia.

Purtroppo nell'evoluzione della malattia dell'AIDS, ora nascono bambini già portatori della malattia, il virus si è organizzato e passa attraverso la placenta e la mamma prima di morire mette al mondo un bambino già sieropositivo. Un dramma, questi bambini oltre che accolti in ambienti adatti vanno anche curati fin dalla nascita. I farmaci da prendere sono davvero tanti, invece delle tazzine per distribuirli si devono usare i secchi, tante sono le pastiglie da distribuire.

Padre Emilio chiede aiuto. Sono state costruite 10 casette di accoglienza attorno ad un edificio centrale, e i costi di gestione sono davvero alti e tanti e gli orfani più di 500, distribuiti anche nelle capanne dei villaggi limitrofi e mantenuti dalla Missione.

La città MESTRE

Le esperienze dei mestrini che scelgono di collaborare ai progetti di sviluppo in Africa

Diventare missionari per un mese

Chiunque può dare un aiuto come volontario ma si cerca soprattutto personale medico

MESTRE — Mestrini in missione, «saglie» o sposati. Una coppia di pensionati, Maria Da Lio e Ermanno Leonardi il prossimo 11 settembre volerà a Nairobi in Kenya e di lì raggiungerà il St. Camillus Mission Hospital, un ospedale di 230 posti, fucato nel raggio di centinaia di chilometri, che si affaccia sulle rive del lago Vittoria. Come è nata questa esperienza? «Sì da ragazza sognavo di poter un giorno essere impegnata in una missione. Nello scorso dicembre ho conosciuto all'ospedale di Mestre, dove lavoravo come as-

sistente anestetista, il padre camilliano Emilio Balliana, che per conto del Segretariato Missioni Camilliane ha ideato e poi realizzato, grazie all'apporto di tanti volontari, quest'ospedale — spiega la signora Da Lio — Karungu, la località dove sorge l'ospedale, dista 500 chilometri da Nairobi. La struttura è costata 700 milioni e fatto è il denaro necessario sia per completarla, che per sostenere le spese di gestione. Vorrei riuscire a creare un legame duraturo fra Mestre e questa realtà, così giovane e bisognosa».

Quali sono i modi in cui è possibile concorre al sostegno di questa struttura ospedaliera?

«C'è il modo più tradizionale di offrire del denaro, adottando, come dicono i camilliani, un malato — spiega ancora Maria Da Lio — Per questo ci si può rivolgere sia a me telefonandomi al numero 041-913603, sia al segretario Missioni Camilliane a Milano (tel. 02-6694380/6698926), versando eventuali contributi sul c/c 362277. Esiste poi la possibilità di partecipare, come ci accingiamo a fare io e mio marito, ai turni mensili di lavoro per volontari predispo-

Un ingegnere ha lavorato in una scuola professionale e un'infermiera in un centro di cura per bambini

sti dai padri Camilliani. E' necessaria una particolare preparazione per poter lavorare in Africa?

«Io e mio marito siamo una coppia normale, con figli grandi da qualche mese in pensione — sostiene Maria Da Lio — sono riuscita a coinvolgere mio marito, geometra, anche perché ci sono parecchi lavori da ultimare nell'ospedale».

In generale, però, i Camilliani preferiscono personale medico e paramedico; si richiedono esclusivamente anestetisti, ginecologi, e chirurghi generali. Chi fosse interessato può rivolgersi ai numeri telefonici già indicati, contattando a Milano padre Rino Menghelli».

Più intenso del mese di permanenza richiesto a Karungu è



Maria Da Lio ed Ermanno Leonardi

stato l'impegno del quarantatreenne mestrino Marco Ferrero, ingegnere meccanico che ha trascorso sette mesi in un centro di formazione professionale solotiano situato a Mahajanga, sulla costa settentrionale del Madagascar.

«E' un'esperienza bellissima — racconta Marco Ferrero — perché questi ragazzi si rendono conto che, accanto a chi

manda denaro o offerte, c'è chi si prende direttamente cura di loro».

In Burkina Faso, infine, si è creata un'istituzione ventiquattrenne di Villa Solus, Carla Bisceglia. «Per un mese ho lavorato al centro di riabilitazione per bambini malnutriti — afferma — E' un'esperienza che fa capire il valore di quello che abbiamo». (g.b.)

Dalle missioni

Io e mio marito in Kenia, a costruire l'ospedale

Io e mio marito Emanuele siamo ritornati da Karungu in Kenia, missione in riva al lago Vittoria, a 500 Km a sud di Nairobi, dove siamo andati a portare la nostra opera nell'ospedale familiare, sani e felici dell'esperienza fatta.

L'esperienza, cominciata a dire mio marito, nel dare, è del ricevere molto di più di quello che si è dato. Vi assicuro che nel nostro cuore e nei nostri occhi c'è molto di più di quello che riusciamo a dire e a trasmettere con la testimonianza scritta o verbale, alle distanze che ci pongono amici e conoscenti. Quando si vedono in televisione i documentari con le capanne, quasi non sembrano reali, sembrano così bene integrate nel paesaggio, da non farci caso. In realtà non si creta, e all'interno pendono che servono alle persone o alle mucche, mai che un essere umano possa vivere in quelle condizioni.

La terra d'Africa è bellissima, la Baia di Karungu, un izomato, il posto dove è situato l'ospedale, in riva al lago Vittoria, un posto nell'immensità degli spazi africani, ma che è di vitale importanza per la sussistenza stessa della popolazione che vive nella Diocesi di Hessa Bay.

Ma non c'è la concretezza, non ci sono le strade. Comunicare con il telefono è difficile, funziona a giorni, quando qualcuno non taglia il cavo perché gli serve un pezzo di filo. La vita in missione è sempre in ospedale al sabato pomeriggio non si lavora, si va a fare visita

alle missioni vicine, è un momento molto bello, si viene accolti gioiosamente dagli altri confratelli, quale ne sia l'ordine. La gente sembra felice del nulla che ha, tutto quello che fai per loro diventa molto importante, fare anche poco dove non c'è niente, si vede, e ciò ti gratifica, le difficoltà sono esistono più, ti basta uno splendido bianco sorriso di un nero o uno sguardo intenso dagli occhi di un bimbo, per dimenticarti di tutto anche della tua terra.

La mortalità è molto alta, si muore soprattutto di Aids e di tubercolosi: più della metà della popolazione ne è infetta, i bambini e gli adulti, anzi, hanno quasi tutti la malaria. Uno degli aspetti, vista l'alta mortalità, è l'aumento drammatico dei bambini orfani, ciò porterà inevitabilmente un aumento impressionante dei "bambini di strada". Padre Basilio, il padre casulliano che noi siamo andati a trovare, ha fatto dell'accoglienza il suo stile di vita, con un accattivante sorriso ci dà il benvenuto nella casa dei religiosi casulliani, parla con en-

tusiando del coraggioso progetto che con i confratelli - padre Mario, fratelli Albano e suor Lidia - sta portando avanti da anni. «Essere missionari» dice - significa rispondere ad una vocazione specifica, scontrarsi da abitudini e convenienze per considerare un altro modo di esistere in vista di un'evangelizzazione diretta o indiretta in caso di noi Casulliani attraverso la cura dei malati che diventa testimonianza della fede cristiana». Spiega che il luogo non è stato scelto per le qualità paesaggistiche ma perché tra le zone a più basso reddito dell'intero paese e che gli ospedali più vicini distano a 50 km.

L'ospedale in costruzione, una volta ultimato, potrà offrire assistenza ai 250.000 abitanti della zona. L'Ordine dei casulliani, secondo i principi del fondatore, san Camillo De Lellis, è stato fatto per la gloria di Dio e per il bene delle anime e del corpo del nostro Prossimo. E' proprio la qualità del servizio che differenzia questa iniziativa, i missionari sono testimoni del "Verbo" che si è fatto "carne" ed è venuto in mezzo a noi per Amore e con Amore. Ecco allora che il troppo facile materialismo assume a Misericordia e Provvidenza divina diventa "carità", nel rispetto della dignità umana.

L'onere economico dell'intero complesso, ricordandolo, è sostenuto dalle donazioni.

Maria Da Lio, Morte



Due istantanee dal viaggio di Maria Da Lio e suo marito in Kenia. In alto, un gruppo di giovani nella missione di padre Emilio; sotto Maria e il marito



Ospedale in costruzione



Ospedale di Karungu



Ospedale di Karungu Ingresso



Ospedale di Karungu Accettazione



Lavoro in farmacia dell'ospedale



Momenti di relax



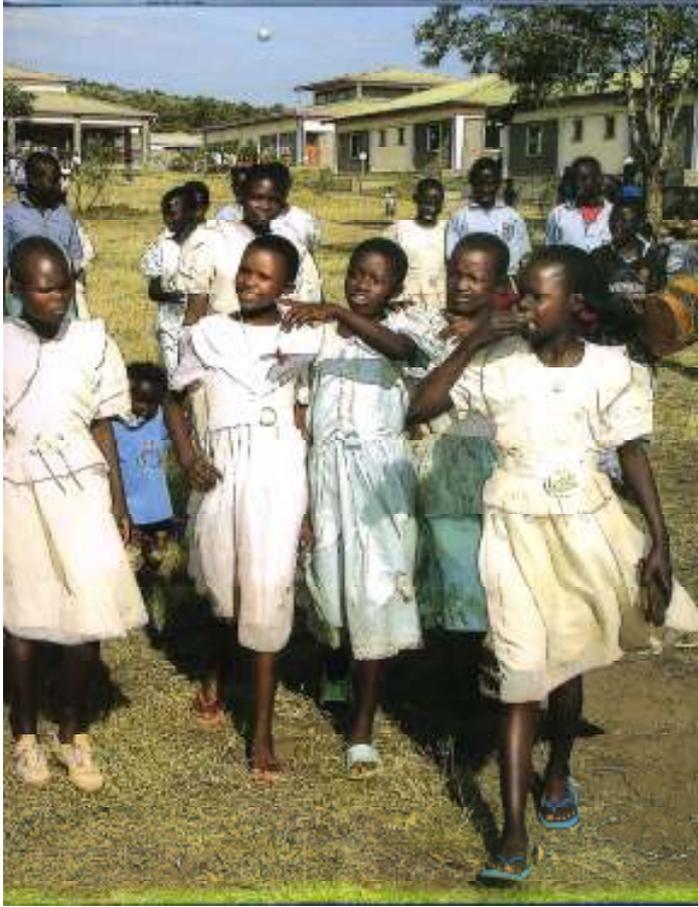
Dala Kye in costruzione



Bambini in ricreazione



Momenti di preghiera



Ospiti del Dala Kye



P. Emilio con i bambini del Dala Kiye



Visita ai bambini dei villaggi



Bambini di Karungu



Bambini di Karungu

NOTTE AFRICANA

Hai mai visto una notte africana?

Quando il cielo è nero da sembrare blu, no anzi è veramente blu ed intorno a te non c'è niente?

Quando il buio si fa profondo, quasi invisibile, oserei dire magico, anche un po' tenebroso, allora alzi gli occhi al cielo ed è punteggiato di stelle.

Sono così luminose che stenti a crederci. Sembra strano ma ti pare proprio di toccarle, anzi ti sembra proprio impossibile non poterle toccare. Immediatamente ti vengono in mente gli angioletti delle favole che ti raccontavano da piccola. Tenevano in mano una piccola lanterna accesa per mostrarti la via... ed invece... sono proprio stelle, grosse e luminose che rischiarano il cielo.

E, nella vastità della terra africana, il cielo è proprio rotondo e si vede.

Questa è la notte africana. Magica e tenebrosa e le stelle sono lì, sentinelle dell'eternità, fuochi nello spazio profondo.

La via lattea è così chiara e luminosa come fosse una strada tracciata nel cielo per indicare la via del ritorno alla capanna. La strana sensazione che provi guardando il cielo stellato è che le stelle sembrano più basse e vicine. Non so per quale effetto ottico o per quale sensazione ma lì, solamente lì ti sembra toccare il cielo con un dito...

Cambia totalmente il paesaggio con la luna. Il buio si ammorbidisce e man mano che il fascio di luna diventa più grande, dal buio profondo escono le ombre fino ad illuminarsi e tutto ciò che ti circonda, al chiarore della luna, sembra ricoperto da una polvere bianca.

Il paesaggio lunare africano è da mozzafiato, se al buio le stelle brillano come fanali, con la luna le stelle non si vedono e tutto ciò che ti circonda sembra ricoperto di neve.

Pura magia della natura. Nessuno me l'aveva mai raccontato. Fa voglia di prendere l'aereo e di andare nell'Africa nera a vedere la notte bianca africana e constatare poi l'effetto illuminante.

Solo i poeti inventano frasi sublimi per descrivere tutto ciò. Solo i poeti hanno riempito volumi per parlare della voce delle stelle e della magia del chiarore della luna.

In lontananza, nella foresta, ululati di animali feroci, si richiamano, mettendoti un brivido sulla pelle e ti viene da pensare che ti potrebbero attaccare nella notte.

Di fronte a te il lago punteggiato di luci fa concorrenza alle stelle.

I pescatori muniti di lampare, buttano e ributtano tutta la notte le reti per pescare poi dei piccoli pesci puzzolenti che staranno ad essiccare, alcuni ancora imbrigliati nelle loro reti, al sole africano, per giorni e giorni.

Davanti al porticciolo, dove i pescatori tiravano su le barche, i bambini corrono felici giocando fra le reti stese ad asciugare al sole e le distese di pesciolini luccicanti a conferma della pesca notturna.

Nel buio così profondo, il lago non si vede. Ti appare improvvisamente nella notte una città illuminata. Ma non è una città è un cimitero, no, non è neanche un cimitero. E' il lago Vittoria immenso come fosse il mare.

I pescatori usciti per la pesca notturna accendono le lampare per la pesca, creando nella notte buia un effetto magico, l'effetto di centinaia di piccole lampare accese per la pesca.

Tutt'intorno la vita è lenta, sporca e colorata ma semplice e felice.

I bambini si divertono con poco. I loro giochi sono ancora semplici e genuini come far correre un vecchio cerchione di bicicletta con un bastone, crearsi un giocattolo costruendolo con dei vecchi barattoli di conserva arrugginiti o con una lattina di coca-cola, aggiustandoli poi con delle piccole ruote fatte di legno ed il tutto tenuto su con del filo di ferro, per simulare un camioncino.

Quando arrivavo con la macchina al mercato, immediatamente una nuvola di bambini dalla pelle marron scuro e i denti bianchissimi e dai malinconici occhioni scuri, ti venivano vicino per dirti "musunghu", uomo bianco, ti toccano un braccio e poi scappano ridendo, come avessero fatto chi lo sa quale prodezza.

Al mercato trovi tutto quello che ti serve, la carne, il pesce, la frutta e la verdura. Il tutto ricoperto di mosche che non ti lasciano un momento. Dai grandi pentoloni fumanti i pesciolini del lago friggono continuamente, emanando un buon profumo nell'aria circostante.

Le donne bellissime, nella loro etnia, corpi magri scattanti, un bel seno sodo e rotondo saltella sotto le magliette sporche, hanno sempre un bambino legato sulla schiena, anche quando eseguono i lavori dei campi, del riordino o nella vendita delle povere merci al mercato. Hanno un'aria dolce, mesta e a volte sembra ci vogliano chiedere cosa facciamo lì noi bianchi.

Niente, vorremmo aiutarli ad essere meno poveri, più dignitosi, più felici. Alla fine siamo noi che non capiamo, che siamo fuori luogo. L'ambiente africano è povero sì ma vitale, ricco di sorrisi, di voglia di vivere, di semplicità senza sofismi, e il problema diventa tuo, non vorresti più allontanarti da questa terra africana.

Marisa Da Lio

- Dal 2002 ad oggi, abbiamo organizzato scambi culturali, in lingua inglese, tra la scuola elementare Santa Barbara di Chirignago e la scuola Dala Kiye di Karungu-Kenya, alle quali poi sono stati inviati dei fondi per sostenere il loro funzionamento e per avere uno scambio culturale fra paesi con culture così diverse e per sensibilizzare i bambini italiani alla povertà nel mondo.



Momenti di scrittura per la corrispondenza in Kenya



Bambini della scuola elementare di S. Barbara a Chirignago



Bambini della scuola elementare di S. Barbara a Chirignago



Disegni dei Bambini della scuola elementare di S. Barbara Chirignago



Saluto ai bambini del Kenya dalla scuola di S. Barbara a Chirignago



Impronte dei bambini della scuola elementare di S. Barbara a Chirignago per bambini del Kenya

Natale 2005 abbiamo organizzato una raccolta di fondi presso la Feltrinelli e Ricordi Media-Store di Mestre a favore della casa di accoglienza di Karungu in Kenya per bambini malati di AIDS.



Raccolta fondi per bambini portatori di AIDS del villaggio "Dala-Kiye" a Karungu-Kenya